

RSE

2013/2

ANNO LI • NUMERO 2
MAGGIO/AGOSTO 2013

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

DOSSIER
CITTADINI
NELLA MEDIAPOLIS



RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
A CURA DELLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

COMITATO DI DIREZIONE

HIANG-CHU AUSILIA CHANG
PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
RACHELE LANFRANCHI
ANTONELLA MENEGHETTI

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
SYLWIA CIĘŻKOWSKA
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
HA FONG MARIA KO
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNÍK
MILENA STEVANI
BIANCA TORAZZA

SEGRETERIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO
MARIA INÉS OHOLEGUY

DIREZIONE E REDAZIONE

VIA CREMOLINO 141, 00166 ROMA

TEL. 06.6157201

FAX 06.61564640

DIRETTORE RESPONSABILE

MARCELLA FARINA

AUT. TRIBUNALE DI ROMA
31.01.1979 N.17526

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
EMMECIPI SRL

STAMPA
TIPOGRAF SRL ROMA

*I MANOSCRITTI, LA CORRISPONDENZA,
I LIBRI PER RECENSIONE
E LE RIVISTE IN CAMBIO
DEVONO ESSERE INVIATI A:*

**DIREZIONE E REDAZIONE
RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE**

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

VIA CREMOLINO 141
00166 ROMA

*PER COMUNICARE
CON LA REDAZIONE DELLA RIVISTA*

TEL. 06.6157201

FAX 06.61564640

E-MAIL
rivista@pfse-auxilium.org

SITO INTERNET
<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003
I dati personali
non saranno oggetto di comunicazioni
o diffusione a terzi.
Per essi Lei potrà richiedere,
in qualsiasi momento,
modifiche, aggiornamenti, integrazioni
o cancellazione,
rivolgendosi al responsabile dei dati
presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LI NUMERO 2 • MAGGIO/AGOSTO 2013

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



DOSSIER**CITTADINI NELLA MEDIAPOLIS**

| | |
|--|---------|
| Introduzione al Dossier <i>Maria Antonia Chinello</i> | 182-185 |
| Giovani: uso e appropriazione delle pratiche sociali nella rete <i>Chiara Giaccardi</i> | 186-195 |
| Informazione in rete: democrazia dal basso o dittatura dall'alto? <i>Roberta Gisotti</i> | 196-204 |
| Democrazia - rete - educazione <i>Michaela Pitterová</i> | 205-213 |
| Educare (al)la cittadinanza digitale <i>Pier Cesare Rivoltella</i> | 214-224 |

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

| | |
|--|---------|
| <i>Introduzione</i> <i>Piera Ruffinatto</i> | 226-228 |
| <i>Il buon cristiano oggi</i> <i>Martha Séide</i> | 229-239 |

ALTRI STUDI

- Le donne consacrate
e il Concilio Ecumenico Vaticano II
Marcella Farina 240-250
- Incidenza della vita religiosa femminile
nella Chiesa degli ultimi due secoli
Grazia Loparco 251-266
- Da un itinerario formativo,
l'input per una ricerca sociologica sull'oratorio.
Questionario per i ragazzi e per le ragazze
dell'oratorio di Collesferro
Maria Teresa Spiga 268-281

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

LIBRI RICEVUTI

INCIDENZA DELLA VITA RELIGIOSA FEMMINILE NELLA CHIESA DEGLI ULTIMI DUE SECOLI

GRAZIA LOPARCO

Introduzione

Molte donne tra '800 e '900 hanno dedicato la propria vita a servizio degli altri come religiose, caratterizzando a lungo la presenza ecclesiale e l'immaginario sociale. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II che ebbe profondi riflessi tra loro, pare opportuno soffermarsi a fare un punto della situazione. L'incidenza concreta della vita religiosa femminile nel cammino della Chiesa è un tema complesso, sinora poco tematizzato al di là delle monografie sulle singole Congregazioni di voti semplici. Esso è qui inteso in senso storico e non sotto il profilo della teologia della vita consacrata o della ecclesiologia, che pure costituiscono il fondamento per una lettura corretta della vita religiosa, senza ridurla a fenomenologia sociale, istituzionale, o alle categorie di *welfare* o filantropia.

In coerenza con la scelta di campo, conviene richiamare come è stato compreso il *vissuto* documentabile delle Congregazioni Religiose femminili dedite all'apostolato, che autoco-scienza ha suscitato nelle dirette interessate, quale percezione nella comunità ecclesiale e al di fuori di essa. Agli occhi di una cultura anticlericale, ad esempio, le religiose sono parse una specie di sottoprodotto clericale meramente esecutivo. Il fraintendimento è sostanziale, sebbene alcuni aspetti esterni abbiano potuto dare adito a questa valutazione.

La scelta personale è, al contrario, la chiave ermeneutica imprescindibile per comprendere il senso dell'obbedienza come della creatività rispetto ai modelli e ai condizionamenti gravanti a lungo sul mondo femminile. L'apertura a interessi ampi di cui far-

si carico senza scadenze, effetto dell'impegno ascetico tradotto in dedizione apostolica, non di rado ha comportato un salto di qualità nelle persone e nelle comunità, con effetti ancora poco approfonditi in ordine all'incidenza nell'intero corpo ecclesiale.

D'altro canto aumentano ricerche valide sulla storia delle Congregazioni, mentre si assottigliano i numeri delle religiose, in modo tale che la loro esperienza, invece di imporsi con le cifre, diventa piuttosto una risorsa per riflettere su aspetti meno appariscenti, ma sostanziali di vita ecclesiale. Questo non inclina a nostalgie vacuamente consolatorie, poiché il modello istituzionale delle Congregazioni, attualmente in declino quantitativo in Occidente, è fiorente nei contesti di più recente evangelizzazione. Così, almeno per un certo periodo, si prolunga e rinnova l'esperienza in contesti diversi da quelli in cui hanno avuto origine le congregazioni. Questi accenni alla storia e alla geografia mostrano che non si può parlare genericamente. Il peso ecclesiale delle religiose non coincide, infatti, nello stesso periodo in tutti i contesti, per le contingenze che influiscono sulla sua evoluzione. Dalla storiografia cogliamo dunque alcuni indicatori dell'apporto concreto della vita religiosa negli ultimi due secoli.¹

Essi corrispondono a livelli di lettura in cui è possibile osservare con categorie storiche l'incidenza (effetto, influsso, peso, portata) della vita religiosa nel cammino della Chiesa. Qui ci limitiamo alla componente femminile, ma molti aspetti valgono anche per i religiosi. Ancora più interessante sarebbe esaminare e confrontare peculiarità e aspetti comuni, per non omologare e

appiattare i discorsi, ma neppure separarli artificialmente.

Il primo livello di lettura attinente al nostro interesse storico è, a mio avviso, la *vita quotidiana*, in cui le religiose esprimono la multiforme missione della Chiesa evangelizzatrice, educatrice, caritativa, maturata nella preghiera. Nei momenti di più incisive trasformazioni, esse hanno attualizzato il primato di Dio, il suo "punto di vista" sulle situazioni umane, espresso in parole, sguardi e gesti tesi a manifestare il volto di un Dio personale, interessato alla cura e alla redenzione di tutto l'essere umano. L'autonomia della decisione, che regge la vocazione, fiorisce così molte volte nell'intraprendenza lungimirante dell'amore modulata nelle categorie interpretative femminili del reale, del vangelo stesso, ascoltato e vissuto in comunità inserite in un territorio.

In secondo luogo, sul piano *giuridico*, a motivo delle esigenze della carità concreta, la vita religiosa ha forzato le categorie canoniche assodate, per riconoscerne altre. Come istituzione ecclesiale, essa si è inserita nelle diverse *società, culture e sistemi politici* (terzo piano di lettura), adattandosi alle contingenze, senza entrare nelle polemiche di principio a cui, tra l'altro, le religiose difficilmente avrebbero potuto far fronte in modo adeguato fino a tempi recenti. Nell'800 e nel '900, tanto per esemplificare, c'è la Chiesa dei concordati con gli Stati liberali, che impegna l'azione diretta della Santa Sede e della Segreteria di Stato, ma c'è anche la stessa Chiesa che si fa presente nelle piccole comunità religiose che firmano convenzioni con privati o amministrazioni pubbliche, a prescindere dai loro orientamenti ideologici². La vita re-

ligiosa femminile si propone per sua natura inequivocabilmente “dal basso”, perciò anche l’iniziativa più ardita è percepita più modestamente propositiva che minacciosa per il potere. Caso mai, nell’espansione d’inizi ’900, era apparsa come un soggetto da tenere a bada da parte delle autorità, per limitarne l’intraprendenza favorita dalla disponibilità di personale. Mentre c’era la separazione ufficiale tra Chiesa e Stato e vigeva il *non expedit*, le religiose si adoperavano per mantenere viva la fede nelle famiglie, puntando sull’abilità delle donne di riportare in chiesa i loro padri, fratelli, mariti, figli. Tenendo conto di questi piani di lettura, per articolare il discorso nel cammino degli ultimi due secoli si possono distinguere almeno tre fasi in cui rilevare alcuni effetti ecclesiali della vita religiosa. Il cambio di contesto modifica difatti la sua risonanza anche nella comunità dei credenti.

1. Novità delle Congregazioni religiose femminili dell'Ottocento

Le 183 congregazioni femminili di voti semplici fondate in Italia nell’800 ebbero la possibilità di dedicarsi espressamente all’apostolato. Anzi, in non pochi casi, era stato proprio l’apostolato a suggerire la fondazione di un Istituto, per dare stabilità a un progetto condiviso. La novità maturava nella situazione in cui veniva a trovarsi la Chiesa e la pratica religiosa nei paesi europei, mentre si aprivano spazi extradomestici alle donne delle fasce popolari. Le suore, secondo Marina Caffiero, risposero così alle esigenze interne della Chiesa che doveva far fronte ai mutamenti dei tempi con una pre-

Riassunto

Per indagare sull’incidenza della vita religiosa femminile nella Chiesa italiana degli ultimi due secoli, nel saggio si pone l’accento sul vissuto documentabile delle congregazioni di vita attiva. Esso si considera nelle espressioni della vita quotidiana, sul piano giuridico, e nell’inserimento operoso in contesti concreti. Dopo uno sviluppo tumultuoso, i processi più recenti di rinnovamento post conciliare, contemporanei a una diminuzione delle religiose, inducono a riflettere sulle risorse sempre insite in questo stato di vita, a vantaggio della Chiesa e della società.

Summary

While investigating the influence of feminine religious life in the Italian Church in the last 2 centuries, the author highlights the documented active life experience of the Congregations. The daily living conditions, both juridical and industrious insertion into the concrete context are taken into consideration. After an astounding development, the more recent post-council renewal processes and the contemporary lessening number of Religious, stimulate to reflect on the resources inherent in religious life for the advantage of the Church and the society.

senza più incisiva nella vita sociale; al contempo alle pressioni esterne e alla diffidenza dei governi verso la vita claustrale.³

1.1. La Chiesa si affida maggiormente all'apostolato delle donne

Tramontati i privilegi dell'*ancien régime*, nell'800 diversi sacerdoti e fondatori riconobbero anche alle donne la chiamata a essere luce e sale del mondo, ruolo che era ritenuto fin lì proprio del sacerdote.⁴ Senza mettere in discussione la presunta inferiorità femminile, si constatava una necessità inedita dei tempi, per cui le donne, venute alla ribalta con la Rivoluzione francese, apparivano come una *chance*, disponibile a promuovere la pratica religiosa nel popolo e la "rigenerazione" morale della società.

Per questo Claude Langlois parla della femminilizzazione del cattolicesimo, soprattutto grazie all'impegno di centinaia di Congregazioni religiose di voti semplici diffuse capillarmente nel territorio.⁵ Il fenomeno coincide con la democratizzazione delle vocazioni, poiché la possibilità di un impegno caritativo extrafamiliare come infermiere o educatrici, ancora interdetto alle donne sposate o sconveniente per ragazze nubili, fa aumentare di numero le religiose, meno condizionate dalla richiesta della dote, che anzi poteva essere sostituita da "doti equipollenti", professionali o culturali.

Parroci, vescovi e papi incoraggiarono la carità operosa delle consacrate, usando mezzi moderni nei luoghi più disparati. Difatti, mentre la vita monastica diventava incomprensibile, diverse fondatrici avevano maturato l'urgenza di dedicarsi alle più diverse cate-

rie di bisognosi, senza smarrirsi dinanzi a grandi sacrifici soprattutto iniziali. Così nell'asse Chiesa – poveri, proprio di una società non più ufficialmente cristiana, le religiose giocarono di fatto un ruolo di primo piano, tanto più che le loro comunità basate sul lavoro e non più sulle rendite e le doti, le rendeva accettabili anche a una mentalità laicista, che ne riconosceva l'utilità sociale a basso costo.

Esse si guardarono bene da ogni mira rivendicazionista, stigmatizzata per l'impostazione del movimento femminista contemporaneo, mentre assunsero scelte coraggiose come risposta a una mozione interiore. Diverse fondatrici affrontarono incomprensioni e resistenze per introdurre novità strutturali richieste dalla missione concreta. Restarono obbedienti, ma non passivamente esecutive, anzi determinate anche di fronte a vescovi e cardinali. Soprattutto quelle provenienti da famiglie abbienti e nobiliari sapevano trattare con risolutezza. Altre, impararono a farlo, spinte dal senso di responsabilità verso le persone a cui si sentivano mandate.

Le modifiche canoniche riguardavano i voti temporanei, la rinuncia alla clausura, l'affermazione della figura della superiora generale, la centralizzazione del governo e dell'economia, la varietà dei campi di apostolato. Secondo Paola Gaiotti, il riconoscimento della superiora generale costituisce un primo mutamento della cittadinanza femminile nella Chiesa.⁶ Inoltre capitava che la superiora generale di congregazioni diffuse in diverse diocesi di fatto era sottratta al diretto controllo degli ordinari locali.⁷ Proprio i pregiudizi inerenti alle capacità di go-

verno delle donne orientarono a una gestione più partecipativa dell'autorità, con la valorizzazione dei consigli. Tutto questo va compreso nella visione tridentina e alla luce della centralizzazione ecclesiale favorita dal Concilio Vaticano I (1869-1870).

Si accettò pure che le religiose viaggiassero e che si trasferissero da una casa all'altra, allontanandosi dal contesto originario, ben oltre le consuetudini diffuse tra le fasce sociali medio basse. La mobilità era espressione di disponibilità alla missione e intanto agevolò un interscambio di mentalità tra ambienti diversi, mentre i sacerdoti diocesani per lo più risiedevano nei luoghi di nascita.

Con la diffusione delle comunità, anche la geografia religiosa cambiava, poiché le suore abitavano sia in case proprie, sia come dipendenti da amministrazioni, enti, industrie viste come una minaccia per il crescente indifferentismo nella classe operaia.

Le religiose rappresentavano in quei casi una presenza di Chiesa flessibile, per la temporaneità delle convenzioni; mobile come stava diventando sempre più la società, strutturalmente precaria e povera di mezzi. In altre parole, presenza vicina alla gente che viveva nelle periferie delle città, dove talora mancavano le parrocchie, o nei paesini più sperduti e isolati.

Quando invece ci fu la possibilità di edificare, a volte soprattutto un "luogo per la carità" divenne un importante fattore nel processo di territorializzazione cittadino, connotando lo spazio originale di valenze antropiche.⁸ Si modificava il "capitale sociale" e "umano", di cui anche l'intera chiesa locale poteva godere.⁹

1.2. Carità e devozioni nelle modulazioni religiose femminili

Se l'anticlericalismo investiva soprattutto la gerarchia e i beni economici, non era infastidito da chi prestava, senza pretese, servizi utili a un Paese che mirava allo sviluppo, ma non aveva ancora i mezzi sufficienti per attuarlo in proprio.

I volti femminili della carità assunta come progetto istituzionale comportarono una ricomprensione di essa.

Se prima la carità era intesa soprattutto come elemosina, assistenza, nei gesti delle religiose diventa cura diurna di poveri, bimbi, orfani, ragazze, anziani, disabili, sordomuti a cui si dedicano strutture stabili, gestite da persone che dedicano la vita intera, non la beneficenza festiva. Codificate in categorie laiche si è parlato di *welfare*, parallelo, o in anticipo, o vicario rispetto allo Stato o ad altre iniziative private.

Gli studi curati da Mario Taccolini,¹⁰ dalla Fondazione Zancan,¹¹ da Stefania Bartoloni,¹² tra altri, illustrano questa visione.

In altri termini, con la fede incarnata nell'apostolato i gesti religiosi escono più palesemente dagli spazi sacri riconoscibili (alcuni dei quali interdetti alle donne), per permeare l'intera giornata, le relazioni interpersonali, l'educazione, l'insegnamento, le attività assistenziali. Essi richiesero gradualmente anche una preparazione professionale sempre più specifica che ebbe l'effetto di migliorare la qualità del servizio, senza perdere di vista la priorità della persona. L'apostolato, animato dalla vita interiore, fu inteso come luogo esplicito di santificazione, arricchendo la letteratura ascetica.

In questo processo il culto mariano attivò un rinnovato protagonismo femminile all'interno della Chiesa, sostenendo la soggettività e il coraggio per superare alcuni condizionamenti della mentalità comune. Il riferimento a Maria, fondamentale in tutte le Congregazioni religiose, favorì il protagonismo femminile, unendo rinnovamento caritativo e nuova spinta missionaria estesa sia alle terre di missione *ad gentes*, sia alla cattolicità minacciata da ideologie e sistemi politici anticlericali.¹³ La devozione mariana ispirò iniziative e soprattutto un modo di vivere la vocazione che andavano oltre le classiche virtù passive, per esprimere l'assunzione di responsabilità nei confronti della fede che promuoveva lo sviluppo integrale delle persone.¹⁴

Secondo Paola dal Toso, nell'800 "vengono enfatizzati la figura della Madre di Dio e alcuni modelli di santità femminile che contribuiscono a traghettare l'idea della donna, votata in modo naturale esclusivamente alla maternità, verso la sua progressiva dimensione sociale, caritatevole e assistenziale".¹⁵ Mentre tante donne vivevano le pratiche di pietà come riduzione a un devozionismo passivo e meccanico, che non incoraggiava la ricerca personale, le religiose esprimevano una soggettività attiva, capace di opporsi a pretese indebite, da qualsiasi parte provenissero, nel nome della vocazione e di un'identità specifica.¹⁶

A conferma dell'influsso mariano nella fondazione di molte congregazioni, basti pensare quanti titoli di Istituti contengono il nome di Maria.¹⁷

Nella Chiesa otto-novecentesca essi esprimono una rilettura femminile della carità, con una spiritualità dagli oc-

chi aperti sulle necessità dei poveri percepiti come fratelli, non solo tenuti bassi per modestia, come veniva insegnato alle donne cattoliche.¹⁸

Così l'ascesi, la mortificazione, la riparazione, le pratiche di pietà vengono reinterpretate secondo le esigenze della missione, più legate all'impegno positivo a favore del bene da estendere che al male da vincere.¹⁹

In quel terreno maturarono molte storie di santità feriale. In qualche modo si trattava di un reinvestimento delle energie spirituali per rendersi idonee a imprese difficili, alimentate dall'*Imitazione di Cristo*, dal pratico *Cammino di perfezione* del Rodriguez, dalla spiritualità alfonsiana. Proprio la coscienza della fragilità spingeva a rafforzarsi interiormente per servire alla missione con una virtù robusta.

Le fondatrici e le religiose dell'800 e '900 non si dedicarono molto agli scritti spirituali, mentre svilupparono il genere epistolare, consono alle esigenze organizzative delle opere e a un modo nuovo di comunicare e governare. Le religiose si servivano delle lettere per raggiungere le famiglie, ma anche le superiori lontane, che in genere rispondevano puntualmente.²⁰

Lo scrivere lettere fu anche segno che l'alfabetizzazione femminile delle religiose, non solo insegnanti, in diversi contesti precedette quella delle classi popolari, nonostante la diffidenza verso la scrittura femminile presente anche in molti ecclesiastici.

La diffusione delle devozioni, delle processioni, confermando il volto pubblico della religione intendeva porre argine al liberalismo che voleva chiudere la fede in sacrestia o nel privato delle coscienze. Così l'impegno per il cate-

chismo, per le associazioni e la buona stampa, l'insistenza sul buon esempio e sulla pratica religiosa nelle famiglie erano ambiti in cui le religiose rafforzavano gli orientamenti della gerarchia. In più, con l'associazione delle Figlie di Maria e di altre similari, si promuoveva l'unico polo di aggregazione sociale possibile per la maggioranza delle ragazze. Si insisteva sul culto e la virtù, ma anche su opere di apostolato, di assistenza e di mutuo soccorso, alimentando una maggiore partecipazione delle donne alla vita e agli interessi della Chiesa universale e delle missioni, seppur con una strumentazione culturale molto modesta. In sintesi, nelle religiose appare evidente l'attenzione alle persone, in diversi momenti prioritaria rispetto alle norme e alla dottrina. Naturalmente va sempre tenuto presente lo scarto tra l'ideale tracciato nelle Costituzioni e la vita quotidiana delle singole persone.

2. Riconoscimento e disciplinamento al tempo del consolidamento istituzionale

Il protagonismo femminile nell'apostolato suscitò una certa perplessità tra i canonisti, per cui a fine '800 la spinta innovatrice cominciò ad essere arginata, attraverso una lenta ma costante opera di ridimensionamento esercitata dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, al momento della presentazione delle Costituzioni all'approvazione ecclesiastica.

Al termine di diverse valutazioni, la costituzione *Condita a Christo* (8 dicembre 1900)²¹ annoverava le Congregazioni di voti semplici tra le vere religiose. Il riconoscimento fu però disciplinato dalle *Normae* applicative (18 giu-

gno 1901),²² foriere di un maggiore controllo su una realtà che appariva sì rigogliosa, ma alquanto caotica nella spontaneità.²³ Le *Normae* imponevano agli Istituti che aspiravano all'approvazione di determinare un campo più selezionato di apostolato per non scadere nella genericità, il divieto di assistenza a certe categorie di persone, come infermi uomini e partorienti; un esame accurato delle richieste di ciò che appariva non suffragato dalla tradizione ecclesiale; la professione dei voti perpetui dopo i voti temporanei, l'obbligo di una dote seppur ridotta, la regolarità delle scadenze degli incarichi di governo, la separazione da Istituti similari maschili per avere autonomia amministrativa e maggiore dipendenza dai Vescovi.

La relazione periodica delle congregazioni alla Santa Sede doveva garantire la conoscenza dello stato reale della situazione in termini di personale, di case, di quadro economico e di opere. Abbastanza spesso, per rispondere alle esigenze locali di chi le invitava e stipendiava, le religiose avevano comunità inferiori ai sei membri richiesti, per la qual cosa venivano richiamate. Tuttavia la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e poi dei Religiosi (dal 1908) non impose una misura tassativa in merito, accettando un adattamento che, al contrario, avrebbe comportato il ritiro delle religiose. Essa non si mostrava neppure favorevole alla moltiplicazione di case, se la disponibilità di personale era incerta, tuttavia l'aderenza alla realtà da parte degli Istituti riusciva ad ammorbidire il richiamo alla norma da persone talora lontane dall'immediatezza dell'apostolato.

Anche in questa fase che spingeva a

una “monacalizzazione” delle religiose, dunque, si può notare un’incidenza pratica della vita religiosa femminile nel campo canonico, sebbene non mancassero momenti di tensione.

Nonostante un certo irrigidimento istituzionale, l’allentamento della tensione tra Chiesa e Stato nel ’900, ma anche l’aumento delle vocazioni e delle opere proprie, con risparmio e molto lavoro, consentì il rafforzamento delle strutture delle religiose, che ambivano a costruire edifici di proprietà per essere più libere di conformare gli ambienti al proprio spirito, pur obbedendo alla legislazione statale sempre più esigente.

Oltre che nei tempi normali, le religiose in genere hanno dato prova di una Chiesa presente alle necessità di tutti nei tempi di calamità, come terremoti e alluvioni; nelle emergenze umanitarie con la presenza di sfollati e profughi. Durante le guerre esse si prodigarono negli ospedali militari della prima guerra mondiale e nelle molteplici forme di carità e assistenza offerte senza distinzioni durante la seconda guerra mondiale. La prontezza del soccorso non privo di rischi a clandestini, ricercati politici, ebrei, disertori..., l’adesione a una resistenza disarmata, hanno manifestato un volto umano, ospitale, collaborativo, di Chiesa. Le suore, con senso civico e soprattutto materno, disegnavano nuove vie di comunicazione tra le parrocchie, le case della gente, le scuole, le industrie, la strada; le masse migratorie le vittime della questione sociale. Le religiose testimoniavano la carità operosa, ovviamente non sempre luminosa, coerente, lungimirante, a complemento delle omelie e della predicazione. Certo, si avvaleva-

no di una formazione religiosa e spesso anche culturale limitata, che indeboliva la loro significatività agli occhi dei destinatari più esigenti, specie nei contesti urbani.

Dopo la seconda guerra mondiale, gli edifici religiosi crebbero in sintonia con il *boom* demografico, le strutture si consolidarono, le aule e i collegi scoppiarono... ma con i cambi sempre più rapidi di mentalità e di modelli, iniziò la crisi vocazionale, un minore riconoscimento dei valori proposti, un’inadeguatezza alle esigenze moderne...

Le religiose a stretto contatto con le famiglie e le istituzioni pubbliche, dovettero interrogarsi sul modo di affrontare i cambiamenti, mettendo in discussione alcuni usi e tradizioni fino ad allora ritenuti intangibili, che davano loro sicurezza, ma le allontanavano sempre più dalla mentalità diffusa nel nuovo clima. La significatività della vita religiosa fu incrinata da questi aspetti, prima che dai numeri, così l’incidenza parve alleggerirsi prima in qualità che in quantità di membri.

A fine anni ’40 apparve più chiara la necessità di aggiornamento in alcuni ambiti, indicati da Pio XII: la professionalizzazione, la preparazione teologica e catechistica, educativa didattica, senza ancora mettere in discussione l’intero modello... Nel primo congresso delle superiori nel 1952, mons. Arcadio Maria Larraona chiariva il concetto di “aggiornamento”, non equivalente a “riforma”, e suggeriva di chiedersi non quello che fecero i fondatori, ma quello che farebbero se si trovassero a operare nel presente con le sue minacce all’apostolato.²⁴

Certo, la formazione ricevuta sin lì aveva favorito un adeguamento delle reli-

giose a diffidare di se stesse in quanto donne, secondo le idee presenti nella Chiesa come nella società. Nei cambi di mentalità avvenuti nei primi decenni del secondo dopoguerra, questo retaggio ha talora incentivato un rallentamento, creando distanza ad esempio dalle ragazze. Molte religiose di fatto sono rimaste indietro, nelle letture, nell'approccio ai mass media, ma anche nel sostenere un impegno civile e politico delle donne, la loro intraprendenza nel mondo industriale e professionale, insistendo sui compiti tradizionali nella famiglia, nella società, nella Chiesa. Diversi fattori hanno agito da freno, fino agli anni '60, facendo perdere, al contempo, forza di attrazione vocazionale.

Poi le cose sono gradualmente cambiate e la preparazione culturale di un maggior numero di religiose ha aumentato l'autocoscienza e un senso critico verso le proprie consuetudini talora cristallizzate, ma anche verso i giudizi e pregiudizi di diversi sacerdoti, formatori di coscienze.

3. Impegno per un reale e significativo rinnovamento

Dopo il Concilio Vaticano II anche le religiose avvertirono il cambio e lo vissero in modo variegato.²⁵ Il decreto conciliare *Perfectae caritatis* tracciava le linee di un rinnovamento fondato sulla carità, che nell'ecclesiologia di comunione, valida per tutto il popolo di Dio, diventava la fondamentale categoria interpretativa della vita religiosa, dopo quella di "stato di perfezione".²⁶

Nella ricerca di risposte adeguate ai tempi, diversi fattori cooperarono al rinnovamento, favorito dal graduale ritorno alle fonti per riscoprire la genuinità

del proprio spirito, distinguendolo da tradizioni che lo avevano irrigidito in schemi ormai stretti.

Inoltre si aprì uno sguardo diverso di sé, sul mondo, sulla comunità religiosa ed ecclesiale, sulla missione. Insieme alla fantasia nell'apostolato cominciò un calo numerico evidente, e maggiore tra le religiose.²⁷

3.1. Cambiamenti di numeri e categorie interpretative

La diminuzione dei numeri coincide, non a caso, con il progressivo allontanamento delle donne dalla Chiesa e dalle forme istituzionali tradizionali,²⁸ come segno di un processo di secolarizzazione che aveva investito in pieno il mondo femminile, prima garante della trasmissione della fede nelle famiglie come nelle parrocchie, attraverso i catechismi e le numerosissime associazioni. A partire dagli anni settanta, con l'affermazione di nuove mentalità e abitudini anche tra le giovani, la vita religiosa appariva a molti, non di rado anche a sacerdoti e a vescovi, più un retaggio del passato che un segno di novità evangelica. E questo, pochi anni dopo che Giovanni XXIII aveva riconosciuto come uno dei "segni dei tempi" promettenti la nuova condizione della donna nella società, che difatti, tra l'altro, era più libera di dedicarsi all'apostolato restando indipendente da un'istituzione.

Intanto la maggiore preparazione culturale e una motivazione più chiara della scelta vocazionale, mettevano le premesse per rafforzare l'autonomia delle religiose, con l'evoluzione di forme di osservanza e obbedienza che potevano scadere in una delega di responsabilità personale e in formalismo.

Tuttavia il discernimento dell'aggiornamento senza perdere il proprio punto di vista specifico nel decifrare le nuove esigenze, la selezione di scelte di campo dettate dalla coerenza con l'identità del proprio Istituto, non erano operazioni facili, neppure in un accresciuto clima di dialogo comunitario, in cui tutte le suore potevano prendere la parola. La moltiplicazione dei pareri dinanzi alle scelte non garantiva difatti la lungimiranza delle decisioni.

Nonostante il decremento numerico, le religiose hanno allargato i loro campi d'apostolato negli ultimi decenni, come risposta a nuove povertà.

Questo ha comportato innovazione nelle opere, nelle strutture, nella preparazione professionale per esprimere un servizio competente, ma senza rinunciare al contempo a un progetto ricco di senso, rivisitato alla luce della Parola di Dio e dei fondatori. La flessibilità e l'audacia dell'incertezza immediata è stata una cifra di tale approccio per un aggiornamento avveduto.

L'impegno di tradurre in categorie più accessibili la carità ha originato un approfondimento del senso della cura della vita, a vantaggio di persone colpite da nuove povertà, non sempre intercettate e assunte da altri nella loro valenza più profonda e coinvolgente. Si pensi agli immigrati, alle donne e ai minori irretiti nella prostituzione, a malati particolari, alle famiglie disgregate, ma anche alle molteplici esigenze educative sempre più disattese.

Tra i campi in cui le religiose esprimono il genio femminile, a cui accennava Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica: *Mulieris Dignitatem* (1988), c'è ancora l'impegno per la pace e la giusti-

zia, come pure per la difesa e il rispetto dei diritti umani.

Nell'impegno di evangelizzazione, la prossimità e il rispetto delle persone nel servizio quotidiano vissuto in sobrietà, aiutano a non separare gli spazi sacri e profani, anzi ne illuminano l'integrazione con una visione di fede. Dove ci sono donne consacrate al bene delle persone, non solo da recuperare, ma anche da accompagnare a pienezza di vita, esse non usano un linguaggio astratto per parlare di un Dio incarnato, non favoriscono uno spiritualismo che mortifica l'interezza della persona, piuttosto esprimono un Dio provvidente nelle categorie della misericordia, della comprensione, della responsabilità e accoglienza della persona a prescindere da ogni altro requisito o limite. Nella vita religiosa questo avviene con la forza di un progetto condiviso, spesso internazionale. Laddove il vissuto è tematizzato, documentato e studiato, evidentemente può lasciare traccia anche oltre il momento contingente, per diventare sempre più cultura ecclesiale.

L'approfondimento è stato agevolato dall'apertura degli studi teologici alle religiose, con la possibilità di affinare le categorie interpretative.

Così anche nelle Università pontificie, nei centri di studio e di formazione, attraverso associazioni e riviste si è offerta l'opportunità di un dialogo che potenzialmente può arricchire tutti, uomini e donne. Per la verità, una maggiore attenzione anche alle scienze umane potrebbe incidere più esplicitamente nella vita quotidiana della Chiesa, per la riflessione sulle dimensioni più contingenti, storiche, in cui si sviluppa la vita umana.

Tuttavia, mentre ci si impegnava a migliorare la qualità della preparazione e delle attività, le politiche volte più a espellere le religiose da molte istituzioni educative e assistenziali, che a tutelare i loro impegni, si sono incrociate con esigenze interne di ridimensionamento. In diversi casi, esso non è vissuto come un ritiro rassegnato, ma gestito con la volontà di non lasciar perdere le tracce del significato di istituzioni che non hanno erogato solo servizi sostitutivi, ma hanno maturato un'esperienza umana e culturale, oltre che religiosa, in quanto investe un modo di concepire la persona e la società, promuovendo una cultura della vita e la coscienza della dignità di ogni persona all'interno della ricerca del bene comune, che va oltre i confini della Chiesa e interessa tutti. Quest'apporto specifico della vita religiosa è però, a mio parere, ancora poco tematizzato e socializzato. Rischia pertanto di rarefarsi e, a volte, persino di dissolversi in un territorio, senza una mobilitazione adeguata della comunità ecclesiale, che in tal modo manifesta una scarsa percezione della sua importanza per l'umanizzazione ed evangelizzazione della cultura. Da parte delle religiose, neppure la scarsa attenzione alla documentazione e alla scrittura critica della propria storia, favorisce la comprensione diffusa del loro operato, radicato sì nella preghiera, ma che si sviluppa nella società con una responsabilità pubblica, identificabile.

3.2. Evoluzione nelle relazioni

Un altro campo in cui si potrebbe rilevare l'incidenza delle religiose è quello delle relazioni nella comunità ecclesiale. Fino a cinquant'anni fa, più o me-

no, i sacerdoti erano confessori, direttori spirituali, conferenzieri delle religiose. Non collaboratori diretti. Le suore erano a servizio della parrocchia, nelle mansioni domestiche di collegi maschili o di case di formazione, non alleate alla pari nell'apostolato, se non per compiti separati (es.: insegnamento, catechismo, preparazione ai sacramenti...). Nelle missioni i religiosi riconoscevano più facilmente che le suore erano l'"ausiliare necessario" per avvicinare le famiglie.

Oggi la Chiesa è interpellata dalla radicale sfida antropologica, dalla concezione della persona e delle relazioni interpersonali, nel riconoscimento della pari dignità tra uomo e donna, pur nella differenziazione di alcuni compiti. Rettamente intesa, la soggettività femminile porta non a contrapporre uomini e donne, ma a costruire un mondo in cui si valorizza questa differenza di genere, come anche una corrente femminista è disposta ad ammettere. L'impegno di maturazione umana può realmente incidere in un'esperienza migliore per tutti.

La maggiore autocoscienza di molte religiose spinge, ovviamente non in modo lineare e senza difficoltà, verso un rinnovamento del modo di percepirsi uomini e donne, più rispondente al disegno biblico. Il cammino verso la reciprocità richiede conversione continua, nella vita quotidiana delle comunità ecclesiali con sacerdoti, religiose, laici. Quest'istanza è tanto più urgente in una società che si interroga sui generi, li manipola, e confonde le relazioni, pratica la violenza sulle donne, manca di rispetto alla vita.

Nonostante le resistenze, si avverte una frontiera di evangelizzazione inter-

na alle comunità cristiane, prima che volta all'esterno. Un'intervista a suor Maria Chiara di Gesù, Piccole sorelle di Charles de Foucault, mette a fuoco la necessità di un serio cammino:

«Oggi nella vita religiosa viene valorizzato adeguatamente il ruolo peculiare della donna o la sua presenza viene ancora vista non pronta ad autodeterminazione e responsabilità piena per la missione?»

Anch'io vorrei fare una domanda; come si sentono gli uomini, in particolare i religiosi, quando leggono l'imperativo della Genesi: «Non è bene che l'uomo sia solo!»? Quando c'è un problema di ruolo o di valorizzazione e riconoscimento della donna, c'è anche un problema di comprensione del ruolo e valore dell'uomo. La tensione verso l'unità inizia lì». ²⁹

La testimonianza della comunione e della solidarietà incide in un mondo sempre più diffidente e competitivo, in cui è significativo cooperare insieme a servizio di un bene che supera gli interessi particolari. Un carisma dà un colore specifico alla missione ed è un dono per tutti, per cui, dopo essere stato coltivato in un Istituto, in un Paese, è possibile che continui a svilupparsi con i laici, che lo arricchiscono di altre connotazioni. La collaborazione rispettosa, corroborata da gesti di mediazione consoni alla propria identità, può portare a integrare una visione istituzionale, funzionale, con aspetti più empatici legati alla quotidianità, alle relazioni, all'intuizione e creatività.

L'ambiente in cui matura l'esercizio relazionale delle religiose è la vita comune, che le caratterizza rispetto e accanto a molte altre forme di consacrazione secolare e di movimenti. Essa è un

laboratorio costante di crescita in umanità che esprime un messaggio molto attuale: la possibilità della comunione in una società segnata dalla paura dell'altro; il disarmarsi per condividere, l'accettare di dialogare onestamente e in posizione paritaria, nella fiducia di un arricchimento reciproco, rinunciando a una posizione egemone. Ancora, le comunità religiose internazionali possono arricchire l'esperienza ecclesiale locale, esprimendo l'apertura all'accoglienza del diverso con percorsi di interculturalità, il decentramento dall'eurocentrismo anche nella missione, la possibilità di trovare punti d'accordo proponendosi finalità comuni.

Rispetto a un'immagine piuttosto separata della vita religiosa, diverse suore hanno potuto avvicinare a Dio e alla Chiesa tanta gente che ormai non varca la soglia di una chiesa, se non per turismo. Negli ultimi anni, tuttavia, anche le religiose sono sempre più rare e di età più avanzata, tranne felici eccezioni di Istituti recenti.

4. Spunti conclusivi

Alla fine di questo rapido *excursus* riaffiora una domanda: si può realmente documentare l'incidenza della vita religiosa nella Chiesa a diversi livelli, o sarebbe meglio usare la categoria più modesta dell'apporto che indica qualcosa di reale, ma non necessariamente tematizzato e riconosciuto? Ci si può anche chiedere, ad esempio, quanto la presenza lungamente operosa delle religiose abbia contribuito a cambiare in tanti sacerdoti l'immagine della donna, interlocutrice privilegiata nelle parrocchie; quanto l'esperienza delle religiose abbia arricchito la Chiesa non solo nell'immediatezza delle attività,

ma più profondamente nell'espressione della sua missione nel mondo. Esse, in generale, hanno ricevuto fiducia e risposto, senza pretendere riconoscimenti, se non quello della coerenza con un mandato di fede, che le rendeva coraggiose nel chiedere; le più intraprendenti si sono inoltrate nelle nuove povertà, ponendole all'attenzione di tutti, provocando l'intera Chiesa e la società civile. Non tanto con la denuncia, ma soprattutto dedicando la propria vita con intelligenza, accanto alle persone. Ciò nonostante, per certi versi, si può affermare che la vita religiosa abbia inciso in Occidente fino agli anni '60 del '900, poi ha perso terreno. Tante nuove attività delle religiose, pur apprezzate, non hanno infatti sortito, almeno apparentemente, l'effetto di un'affermazione trainante paragonabile al passato, quanto piuttosto dicono l'interesse a intercettare le persone che manifestano il bisogno di tante cose, ma soprattutto di Dio. Non per nulla si insiste sulla preghiera e la vita spirituale delle religiose, che dà senso a tutto e indica la chiave interpretativa indispensabile per la vita di ogni persona. Nella lunga durata, mi pare che l'incidenza della vita religiosa sarà più riconoscibile nella Chiesa se e quando aumenterà l'interesse a comprendere il suo apporto nell'insieme della comunità ecclesiale e civile. Essa esprime la perenne novità delle pagine evangeliche, una specie di rigenerazione interna della vitalità della Chiesa nella sua immersione nel tempo, per offrire un punto di vista operativo e critico, in modo che il progresso sia volto a vantaggio dell'uomo, di tutto l'uomo e di ogni uomo. Testimonia che c'è gente disposta a cambiare la vita, a osare tutto, do-

po aver incontrato il Signore Gesù, attorno a cui tutto tiene. E a convertirsi anche comunitariamente.

La vita religiosa ha provocato un ampliamento delle categorie canoniche, fino ad ammettere "nuove forme di vita consacrata" nel *Codice di Diritto Canonico* del 1983. In alcuni casi, almeno, ha contribuito a ridefinire l'immagine di Chiesa come istituzione alleata dei potenti e chiusa dinanzi alla modernità, prescrittiva e giudicante, per lasciar emergere una comunità fatta di persone chine sulle necessità di altre persone. Nella storiografia civile l'integrazione dell'apporto degli Istituti religiosi aiuterebbe a ricomporre le reti di costruzione dell'identità nazionale, dello sviluppo economico, sociale, culturale, di un collante sociale trasversale. Il patrimonio di esperienza intorno ai valori compiutamente umani maturato in migliaia di comunità religiose a servizio delle persone (di cui purtroppo manca finora una ricognizione complessiva) costituisce una ricchezza davvero poco verbalizzata.

In diversi luoghi, le religiose contribuiscono a tenere vivo il senso comunitario, anche in assenza di un parroco residente, creando una comunicazione sempre più preziosa tra le istituzioni. Rendono visibile altresì una comunità "normale", composta di uomini e donne, vicina alla gente, attenta alla solidarietà sia a livello locale che ad ampio raggio. La gerarchia ha sempre apprezzato il senso della vita religiosa, tuttavia le scelte locali, dalle Conferenze Episcopali alle parrocchie, non sembrano trarre le conseguenze pratiche di tale riconoscimento, in termini di corresponsabilità, di potenziamento delle risorse umane, spirituali, economiche.

Oltre alla dimensione comunitaria della vita religiosa, anche l'apostolato, nello spirito della "grazia di unità" tra contemplazione e azione, mira a un equilibrio in grado di schivare da una parte le derive dell'attivismo senz'anima, e dall'altra quelle di uno spiritualismo intimistico e disincarnato. Tentazioni della nostra società, di cui neppure diverse comunità ecclesiali e movimenti sono esenti.

Molte nuove forme di vita ispirata al vangelo, pur apparendo più rispondenti all'attualità, non sostituiscono le precedenti, che attestano la fedeltà di fronte alle sfide, incarnando valori che oggi costituiscono un patrimonio comune. Proprio la coerenza dinamica delle religiose con la propria identità può rendere più palese la ricchezza delle vocazioni e l'armonia dell'insieme, senza scoraggiarsi per la contrazione dei numeri.³⁰

Le stagioni cambiano e la storia della Chiesa ne è serena testimone.

Mentre in Occidente la vita religiosa femminile sembra oggi poco rilevante, incide più nelle missioni e nei contesti in via di sviluppo. E tuttavia questa forma di vita, che ha esercitato larga attrazione per più di un secolo e ne esercita ancora su chi vi è chiamato, non ha perso il suo significato e può manifestare la sua perenne novità nella misura in cui ogni Istituto, guardando avanti e osando l'inedito con fiducia, si impegna a restare coerente con lo spirito e le finalità per cui è nato.

NOTE

¹ Oltre agli studi fondamentali di Giacomo Martina, Giancarlo Rocca, Eutimio Sastre Santos, prevalentemente storico-religiosi e giuridici, inseriti nella comunità ecclesiale più ampia, quelli di studiosi laici (nel senso di non religiosi), sono in genere più attenti alla dimensione sociale, economica, assistenziale. Tra loro Nicola Raponi, Mario Taccolini, Giovanni Gregorini, M. Susanna Garroni, Simona Trombetta, Paola Dal Toso. Lucetta Scaraffia, invece, hanno offerto in diverse occasioni spunti interessanti per un dialogo storiografico.

² Le convenzioni sono una specie di contratti per la gestione di opere e ambienti talvolta interdetti alla presenza dei sacerdoti, come i conventi delle operaie.

³ Cf CAFFIERO Marina, *Dall'esplosione mistica tardo barocca all'apostolato sociale (1650-1850)*, in SCARAFFIA Lucetta - ZARRI Gabriella (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma-Bari, Laterza 1994, 367.

⁴ Ad esempio nel 1877 don Bosco considerava con i consiglieri salesiani: «Una volta pareva che il *Sal terrae* fosse esclusivo per i preti; ma ora si cerca ogni modo per allontanarli dall'insegnamento; ed anche per le ragazze si cerca di mettere maestre le quali conservano ben poco il principio religioso; epperò bisogna che noi cerchiamo ogni modo perché le nostre FMA siano abilitate a prendersi cura dell'educazione delle ragazze specialmente se povere dei vari paesi e fare tra loro quello stesso che i salesiani fanno tra i ragazzi. Così potranno anche loro dispensare il Sale della terra». Verbale dell'adunanza capitolare sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, 22 settembre 1877, in Archivio Salesiano Centrale D 578, e in CAVAGLIA Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)* = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996, d. 80, 199.

⁵ Cf LANGLOIS Claude, *Le catholicisme au féminin. Les congrégations françaises à supérieure générale au XIX^e siècle*, Paris, Cerf 1984.

⁶ Cf GAIOTTI DE BIASE Paola, *Da una cittadinanza all'altra. Il duplice protagonismo delle donne cattoliche*, in BONACCHI Gabriella - GROPPI Angela (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza*, Roma-Bari, Laterza 1993, 139-140. Della stessa Autrice si veda anche *Vissuto religioso e secolarizzazione. Le donne nella "rivoluzione più lunga"*, Ro-

ma, Studium 2006.

⁷ Per questo ci fu una regolamentazione mediante il *Methodus* (1854), poi le *Normae* del 1901, il *Codice di Diritto Canonico* del 1917.

⁸ Cf MELCHIORRE Simona, *Un luogo per la carità, l'utopia della mappa: i 4.561 'passi' di fratello Renato e delle signore Rosariane e la nuova geografia della città*, in CITADELLA Alex e ZORATTINI Pietro Yoli (a cura di), *"Per promuovere, incarnare, provvedere". Dalla casa di carità alla Fondazione Filippo Renati: 250 anni di storia*, Udine, Forum 2011, 256.

⁹ Cf CARBOGNIN Alessandra, *La ricchezza nell'educazione. Il capitale sociale e umano degli educandati*, Venezia, Marcianum Press 2012.

¹⁰ Cf TACCOLINI Mario (a cura di), *A servizio dello sviluppo. L'azione economico sociale delle congregazioni religiose in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Vita e Pensiero 2004.

¹¹ Cf FONDAZIONE «EMANUELA ZANCAN» (a cura di), *Per carità e per giustizia. Il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano*, Padova, Fondazione E. Zancan Onlus-Centro Studi e Ricerca sociale 2011, con riferimenti all'azione di diversi istituti.

¹² Cf BARTOLONI Stefania (a cura di), *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, Bologna, Il mulino 2007. In particolare nell'ambito educativo e dell'istruzione si tratta, tra l'altro, delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

¹³ Cf GARRONI M. Susanna (a cura di), *Sorelle d'Oltreoceano. Religiose italiane ed emigrazione negli Stati Uniti: una storia da scoprire*, Roma, Carocci 2008. Nel volume si fa riferimento a diverse Congregazioni attive tra gli emigranti negli USA, per porre all'attenzione le possibili implicazioni dell'esperienza missionaria nella trasformazione della soggettività delle religiose e delle stesse Congregazioni.

¹⁴ Cf DOSIO Maria - GANNON Marie - MANELLO Maria Piera - MARCHI Maria (a cura di), *«Io ti darò la maestra...». Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Atti del Convegno Mariano Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (Roma, 27-30 dicembre 2004) = Il Prisma 30, Roma, LAS 2005.

¹⁵ Cf DAL TOSO Paola, *La Congregazione delle Povere Serve della Divina Provvidenza 1910-1954* = Storia dell'Opera di don Calabria III, Verona, Edizioni CCSC 2012, 34-35.

¹⁶ Cf diverse pagine di FARINA Marcella, *Percorsi femminili di spiritualità nella storia del cristianesimo cattolico*, in BORRIELLO Luigi - CARUANA Edoardo - DEL GENIO Maria Rosaria - TIRABOSCHI Michele (a cura di), *La donna. Memoria e attualità*. Vol. II, 2 *Donna ed esperienza di Dio nei solchi della storia*. Parte seconda, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2000, 5-183.

¹⁷ Gli 11 volumi del *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di Guerrino PELLICCIA e Giancarlo ROCCA, Roma, Edizioni Paoline 1972-2003, presentano l'elenco completo delle istituzioni. Non si entra qui nella valutazione e nelle diverse interpretazioni delle devozioni, presenti in diverse pubblicazioni.

¹⁸ Cf Pozzi Giovanni, *Occhi bassi*, in Id., *Alternatim*, Milano, Adelphi 1996, 93-142.

¹⁹ SCARAFFIA Lucetta, *"Il Cristianesimo l'ha fatta libera, collocandola nella famiglia accanto all'uomo" (dal 1850 alla "Mulieris dignitatem")*, in EAD. - ZARRI Gabriella, *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma-Bari, Laterza 1994, 441-493.

²⁰ Un utile accenno alle lettere come "cultura popolare" è in BUFFON Giuseppe, *Socialità religiosa in numeri. I Francescani in Piemonte nel secondo Ottocento*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 96(2003), 447-510.

²¹ Cf LEO XIII, *Constitutio apostolica Conditae a Christo*, 8 dicembre 1900, in *Acta Apostolicae Sedis (ASS)* 33 (1900-1901) 341-347.

²² Cf SACRA CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Normae secundum quas*, 28 giugno 1901, in RAVASI Ladislao, *De regulis et constitutionibus religiosorum*, Roma - Tournai - Paris, Desclée 1958, pp. 188-226.

²³ Cf ROCCA Giancarlo, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Edizioni Paoline 1992; SASTRE SANTOS Eutimio, *L'emancipazione della donna nei "novelli istituti": la creazione della superiora generale*, il *Methodus* 1854, Roma, Edurcla 2006; Id., *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Milano, Ancora 1997.

²⁴ Cf la prolusione di mons. Arcadio Maria Larraona, 11 settembre 1992, in SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS, *Acta et documenta Congressus internationalis superiorissarum generalium. Romae* 1952, Roma, Ed. Paulinae 1953, 79, ma già nel 1950, a seguito del *Primo Congresso Ge-*

nerale sugli Stati di perfezione, realizzatosi per incoraggiamento di Pio XII, era nata l'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia (USMI). Di conseguenza nel 1954 nasceva il *Pontificio Istituto Superiore di Scienze Religiose Regina Mundi*, e la rivista A.L.A., che nel 1974 sarebbe diventata *Consacrazione e servizio*. Nel 1954 sorgeva pure l'*Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose* delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che nel 1970 sarebbe diventato Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", unica Facoltà Pontificia gestita da donne religiose (cf MARCHI Maria, *Le istituzioni accademiche femminili. La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Un caso anomalo o paradigmatico?*, in *Ricerche teologiche* 13[2002]1, p. 233-245). Di fatto, però, l'ammodernamento auspicato da Pio XII non cambiava l'impostazione fondamentale della vita religiosa (cf ROCCA Giancarlo, *La vita religiosa femminile*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato, 1861-2011*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani 2011, 959-973).

²⁵ Cf un saggio della scrivente su *La vita religiosa alla vigilia del Concilio*, in GONZÁLEZ SILVA Santiago (a cura di), *I frutti del cambiamento. A 40 anni dal "Perfectae caritatis"*, Milano, Ancora 2006, 10-33; 182-186.

²⁶ La discussione di vocabolario su consacrazione e carisma pareva puntare, secondo Giancarlo Rocca, sull'"essenza" della vita religiosa come diversa dalla vita degli altri fedeli, invece di concentrarsi sulla reale esistenza di ogni Istituto, dal momento che la vita religiosa in astratto non è mai esistita (cf ROCCA Giancarlo, *Tra difesa e sopravvalutazione*, in *Consacrazione e servizio* [2012]11, 30-38).

²⁷ Cf PARDILLA Ángel, *Le religiose ieri, oggi e domani*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2008.

²⁸ Cf MATTEO Armando, *La fuga delle quarantenni...* 2011. L'autore illustra l'allontanamento dalla Chiesa, dalle pratiche religiose, da parte delle donne nate dagli anni '70. Gian Paolo Salvini riprende e rilancia la questione: SALVINI Gian Paolo, *Le donne in fuga dalla Chiesa?*, in *La Civiltà Cattolica* (2012) IV, 384-391. La lettura coincide con le riflessioni di studiose come Paola Gaiotti, Lucetta Scaraffia sui processi di modernizzazione e secolarizzazione che, assunti dalle donne, hanno prodotto profondi mutamenti sociali, antropologici, culturali con evidenti con-

seguenze sul piano familiare, ecclesiale, sociale, ecc.

²⁹ GORI Nicola, *Il Vangelo annunciato con i gesti. Intervista a suor Maria Chiara di Gesù*, in *L'Osservatore Romano*, 3 febbraio 2013, 6.

³⁰ Cf FUSCO Roberto – ROCCA Giancarlo (a cura di), *Nuove forme di vita consacrata*, Roma, Urbaniana University Press 2010, 2 voll.